

Bilateralità: separare governance e gestione

Una proposta del segretario generale della Filcams Cgil, sul tema della bilateralità: separare al meglio governance e gestione per rendere lo strumento più efficace *DI FRANCO MARTINI*



Con il governo di centro-destra la bilateralità era diventata la panacea dei principali mali delle nostre politiche sociali; ovviamente, molto a parole e con scarsa cognizione di causa. Oltretutto, l'enfasi prodotta attorno al ruolo della bilateralità conteneva una grande contraddizione: da un lato, si sosteneva la necessità di ridurre la spesa pubblica per liberare risorse a favore dell'economia e delle imprese; dall'altro, far ricadere sulla bilateralità e sul welfare contrattuale quelle fette di Stato sociale tagliato significava far ricadere sulle stesse imprese, e ancor più sui lavoratori, il peso dell'operazione.

Un settore come il terziario, dove la bilateralità e i fondi contrattuali di assistenza rappresentano una delle realtà più diffuse nel panorama lavorativo italiano, non poteva e non può non essere un punto di riferimento utile per delineare un'ipotesi realistica della funzione che la bilateralità può svolgere in questa fase della vita del paese. Per questo la Filcams Cgil, superando passate remore e diffidenze, ha ritenuto opportuno offrire un proprio, autonomo contributo, attraverso un'elaborazione, supportata da analisi approfondite, come quella offerta dalla ricerca dell'Ires. Il presupposto per prefigurare una funzione moderna e contestualizzata della bilateralità è evitarne lo snaturamento.

La bilateralità non può che mantenere come fonte il contratto collettivo nazionale di lavoro e la contrattazione non può che rimanere il terreno fondamentale sul quale delinearne funzioni e possibili evoluzioni. La legislazione può proporsi di interagire con essa, ma non di dettarne indirizzi e scopi. Le parti sociali, attori della contrattazione, restano i soci fondatori e i principali artefici della bilateralità. Nella proposta avanzata dalla Filcams è stata colta la necessità di realizzare, in modo sempre più esplicito, la separazione tra le funzioni di governance, affidata appunto alle parti sociali e quella di gestione vera e propria degli enti e dei fondi, che deve sempre più essere in capo all'autonomia degli organi di gestione e del personale qualificato.

Questo non significa immaginare una gestione duale, come nel caso della previdenza pubblica, poiché nel caso della bilateralità le parti sociali manterrebbero la responsabilità anche legale, oltretutto politica dell'operato. Tuttavia una separazione netta fra governance e gestione si impone, per evitare commistioni di ruoli e possibili degenerazioni nella stessa gestione, ancor più pericolose in una fase della vita del paese dove l'immagine della politica e degli attori sociali non ha mai goduto di un così basso gradimento. La buona bilateralità è possibile, e non solo nella gestione delle risorse, soprattutto nella coerenza della missione con i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, così come delle stesse imprese.

Per questo la proposta della Filcams Cgil, in buona parte coincidente con quella delle altre organizzazioni di categoria, che saranno sostenute al tavolo di confronto con Confcommercio per realizzare il nuovo accordo di governance, prevede che il rapporto fra le risorse destinate agli scopi e quelle per la gestione debba in modo significativo essere a favore della prima voce di spesa. Almeno il 75-80% delle risorse provenienti dalla contrattazione deve tornare sotto forma di prestazioni ai lavoratori. Questo determina anche la necessità di ripensare l'architettura generale della bilateralità territoriale, immaginando processi di aggregazione tra enti con scarsa autonomia finanziaria, sia a livello provinciale che regionale, superando posizioni localistiche e interessi spesso personalistici. Rispetto alla missione è fuori dubbio che contestualizzare la bilateralità ai giorni d'oggi significa fare i conti con gli effetti della crisi.

Se, da un lato, questo significa consolidare la funzione dei fondi di assistenza sanitaria integrativa, dall'altro occorre immaginare un intervento realistico degli enti bilaterali sul fronte dell'occupazione e della tutela dei redditi, che sia complementare agli strumenti generali di intervento che lo Stato deve assicurare a tutti i lavoratori. Nel primo caso, formazione e sicurezza sul lavoro rappresentano due terreni sui quali la bilateralità deve sempre più implementare e qualificare la propria funzione. Nel caso della formazione, inoltre, essi debbono saper interagire con i fondi di formazione interprofessionale, con l'obiettivo di smentire l'idea che il lavoro nel terziario distributivo, nel turismo e nei servizi sia per definizione a basso contenuto professionale. Per quanto riguarda il sostegno al reddito, invece, la bilateralità non può in alcun modo essere sostitutiva di un sistema universale di tutele, sia per un problema di principio, che di costi.

La ricerca presentata dall'Ires dimostra, infatti, che nel caso soprattutto di integrazione dei nuovi trattamenti previsti dalla legge Fornero (Aspi e mini-Aspi) la bilateralità può fare la sua parte per contribuire a offrire una copertura dignitosa dei redditi. Ma andar oltre questo livello, ad esempio sostituire la cig in deroga, vorrebbe dire cadere nella pura demagogia, dato il livello altissimo dei costi. Tra l'altro, parliamo di un settore dove la maggioranza delle imprese occupa meno di 15 dipendenti, attuale iniqua soglia di accesso per le tutele. Per tutto questo la Filcams Cgil, lungi da pericolose suggestioni, ha avanzato una proposta che fa della bilateralità una possibile gamba di un sistema universale di tutele, che resta l'obiettivo fondamentale dell'azione della categoria.

**segretario generale Filcams Cgil*